

IL TEATRO DELLA GIUSTIZIA:
L'ARTE DEL PERSUADERE ED IL LINGUAGGIO DI GENERE NEL FORO E SUL
PALCOSCENICO

di

Cesarina Manassero

14.01.2022: Saluti iniziali

Buon pomeriggio a tutte ed a tutti, è davvero con grande orgoglio e soddisfazione nel cuore che rivolgo questo saluto a nome di tutto il CPO.

Questo corso di formazione di alta specializzazione, frutto di un enorme lavoro scaturito dalla partecipazione ad un bando di gara di Cassa forense, rappresenta per il CPO quasi una sfida.

Ancora ricordo le fasi iniziali in cui si è deciso, a pochi giorni dalla scadenza del bando, di partecipare, comunque, credendo fortemente nel progetto, ma non senza ostacoli. Un aneddoto per tutti: la mancanza del codice fiscale del CPO, richiesto a pena di nullità per la partecipazione alla gara.

Ricordo la difficoltà incontrata dal Vicepresidente, Avv. Farruggia, che, insieme alla sottoscritta, venne all' Agenzia delle Entrate, nell'individuazione del codice Ateco dell'attività del CPO. A Torino eravamo il primo CPO, che richiedeva un codice fiscale!

Oggi però siamo qui, segno che, qualora vi siano impegno, competenza e volontà, anche le missions più impossibili diventano possibili.

Per questo ringrazio, particolarmente, i Colleghi, Avv. Maria Spanò e Avv. Paolo Videtta, in quali si sono alacremenente adoperati per rendere concreto questo progetto.

Vorrei riflettere brevemente con voi sul titolo di questo corso.

Il teatro della giustizia evoca immagini antiche, quando, prima nel teatro greco all'interno dell'Agorà e poi in epoca romana all'interno del Foro, la Giustizia era una divinità, che faceva da sfondo alla Politeia/Politica della Polis e della Civitas.

Isocrate, Lisia e Demostene ci ricordano figure di retori, ovvero di oratori importanti, che, come avvocati ed avvocate non possiamo dimenticare. Proprio con l'ars oratoria, spesso coincidente con l'arte della persuasione, si sviluppa quel teatro

della giustizia a cui oggi guardiamo con occhi più attenti e, dopo questo corso, speriamo anche diversi. La Prof.ssa Bice Mortara Garavelli, nel suo testo, “Le parole e la giustizia”, ci ricorda che l’oratoria, intesa nel senso di arte del persuadere, deve essere razionale, ovvero “che deve agganciarsi al cardine centrale dell’arte, il Logos, “pur senza trascurare anche l’ethos ed il pathos”.

L’ethos ci riconduce alle regole deontologiche, così tanto importanti per il corretto esercizio della nostra professione.

Proprio questo punto di vista, stella polare del nostro CPO, ci ha condotto ad inserire come sottotitolo del corso, oltre all’arte del persuadere anche un altro elemento, ovvero il linguaggio di genere, che non deve mai essere espunto dall’ethos, ovvero dalle nostre regole deontologiche, perché proprio all’interno della logica della persuasione è corretto linguisticamente, prima ancora che giuridicamente, non tralasciare mai la prospettiva di genere.

Il linguaggio giuridico ed il linguaggio di genere nelle professioni legali non possono e non devono più essere sganciati.

La Retorica di Aristotele, infatti, ci ricorda che “la retorica e la dialettica riguardano oggetti, che, in certo modo, è proprio di tutti gli uomini conoscere e non di una scienza specifica; tutti infatti si trovano ad indagare su qualche tesi ed a sostenerla, a difendersi e ad accusare”.

Piattelli Palmarini asserisce, a completamento di questo pensiero, che esiste una sorta di logica della persuasione che è una psico-logica, in cui l’originalità, lo stile, la pertinenza, la tecnica e l’uso corretto del linguaggio devono combinarsi perfettamente.

Questo corso si pone come obiettivo finale quello di rafforzare la preparazione/formazione dell’avvocato/a di oggi, ovvero del Retore di antica memoria, per cui la comunicazione è una sfida cruciale.

Come bene ha scritto Toni Morrison, nel libro L’origine degli altri, “il linguaggio inteso come dire, ascoltare, leggere e muoversi, può incoraggiare, persino imporre la resa, il superamento delle distanze tra di noi, che siano distanze culturali, o le distinzioni ed indistinzioni di età o di genere. Il linguaggio e le immagini alimentano e formano l’esperienza; le immagini racchiuse nella mente ed il linguaggio hanno il potere di sedurre, rivelare, aiutandoci a perseguire il progetto umano, cioè restare umani e fermare la disumanizzazione e l’estraniamento degli altri”.

In questa ottica, il linguaggio di genere rappresenta uno strumento fondamentale per il teatro della giustizia e per chi agisce sul palcoscenico delle aule giudiziarie.

Auspico davvero che questo percorso permetta a tutte ed a tutti di rafforzare questa consapevolezza, diffondendo quanto apprenderete nella vostra quotidianità professionale.